

Sullo sfondo

## Economie solidali creatrici di comunità ecologiche

Paolo Cacciari\*

\* Independent journalist, former local authority and MP; mail: paolo.cacciari\_49@libero.it

**Abstract.** *Contrary to what we are led to believe, there is not just one economy. There is the natural economy (ecosystem reproductive capacity), the economy of gift and mutual exchange, the domestic, or family economy, the informal economy and the solidarity economy. The market economy, which measures the value of things in money, is only the last and most marginal form of human activity that generates goods and services useful for satisfying people's needs. Solidarity economy does not refer to charitable and welfare activities carried out by volunteer work and financed by philanthropy. There is a strong idea of an eco-solidarity economy as transformative and post-capitalist alternative. The official word, taken in the international documents is SSE (social and solidarity economics). There is no sector of production, distribution and exchange that cannot be practiced according to the ethical principles and moral modalities of the SSE: sustainability, mutuality, cooperation, democracy. Some case studies: the buildings used as common goods in Naples; the Iris pasta factory in Casteldidone; Arvaia, the community that supports agriculture in Bologna (Community Supported Agriculture); the Social Mediterranean consortium in Somma Vesuviana; the network of the Marche emporiums.*

**Keywords:** *social solidarity economics (SSE); environment; work; territory; community.*

**Riassunto.** *Contrariamente a ciò che ci viene fatto credere, non esiste solo una economia. Esiste l'economia naturale (ecosistem reproductive capacity), l'economia del dono e dello scambio reciproco, l'economia familiare domestica, l'economia informale e l'economia solidale. L'economia di mercato, quella che misura il valore delle cose in denaro, è solo l'ultima e più marginale forma di attività umana generatrice di beni e servizi utili a soddisfare le esigenze delle persone. L'economia solidale non si riferisce alle attività caritatevoli e assistenziali svolte dal volontariato e finanziate dalla filantropia. Esiste una idea forte di economia eco-solidale come trasformativa e alternativa post-capitalista. La denominazione ufficiale, assunta nei documenti internazionali è SSE (social solidarity economics, ESS in italiano). Non c'è settore della produzione, della distribuzione e dello scambio che non possa essere esercitato secondo principi etici e modalità morali dell'ESS: sostenibilità, mutualità, cooperazione, democrazia. Alcuni casi studio: gli immobili usati come beni comuni a Napoli; il pastificio Iris a Casteldidone; Arvaia, la comunità che sostiene l'agricoltura a Bologna (Community Supported Agriculture); il consorzio Mediterraneo Sociale a Somma Vesuviana; la rete degli empori delle Marche.*

**Parole-chiave:** *social solidarity economics (SSE); ambiente; lavoro; territorio; comunità.*

Altre forme di economia si aggirano per il mondo. Se per un momento smettessimo di intendere per economia solo ciò che ci passa il mercato, scopriremmo un'enorme galassia di esperienze umane. L'economia è prima di tutto prendersi cura di sé, degli altri, del pianeta (EISLER 2015). Economiche sono tutte le forme di produzione, di scambio e di fruizione di qualsiasi bene o servizio utile al buon vivere in comune. Così come il lavoro non è solo prestazione subordinata, individualizzata, retribuita a compenso, ma realizzazione personale e messa a disposizione del proprio talento. La riduzione del concetto di economia alle sole iniziative capaci di generare un valore monetario è l'errore dell'economicismo oggi imperante. Se prestiamo attenzione solo all'economia dei soldi perdiamo di vista tutto ciò che sta sotto la punta dell'*iceberg*.

Alla base di tutto sta la *Ecosystem reproductive capacity*. La base biologica di ogni attività umana. Le materie che i cicli biologici naturali rigenerano continuamente.

L'economia umana è un sottosistema dipendente dall'ecosfera. Gli *stock* e i flussi che ci vengono forniti gratuitamente e generosamente dalla natura sono catturati e finanziarizzati nelle borse valori. L'accumulazione originaria capitalistica è in realtà un processo permanente che si realizza attraverso l'estrazione, l'appropriazione, l'accaparramento e la mercificazione delle risorse naturali (SHIVA, AUSTRUC 2017).<sup>1</sup>

È stato detto innumerevoli volte: economia ed ecologia hanno la stessa radice: *'oikos'*, dimora. Così come *'homo'* e *'humus'*. Terra e umano, natura e cultura, corpo e spirito... dovrebbero finalmente ricomporsi in una visione "ecologica integrale", secondo l'espressione usata da Bergoglio nella *Laudato si'*.

Accanto alla natura, il secondo basamento su cui si regge l'edificio sociale è il lavoro di cura familiare, *domestico*: l'accudimento, l'educazione, la preparazione del cibo, la manutenzione degli ambienti di vita, la pulizia... tutto ciò che un tempo veniva chiamato 'lavoro di riproduzione' e che i rapporti di potere patriarcali hanno da millenni scaricato sulle deboli spalle e sul grande cuore delle donne.<sup>2</sup> A cavallo tra quest'area e quella successiva dell'economia solidale si trova il lavoro di sussistenza, l'autoproduzione e le 'economie informali', di prossimità, in cui le forme prevalenti di scambio sono il dono e il baratto.

Il terzo basamento è quindi l'economia 'in solido', cioè solidale. Si tratta di quell'enorme ed eterogeneo intreccio di relazioni collaborative che non hanno finalità lucrative, ma di mutuo aiuto, di cooperazione disinteressata. Si colloca qui l'Economia sociale e solidale. L'economia formalizzata, regolamentata, pianificata dalle autorità statali e di mercato, riconosciuta e tutelata giuridicamente e che genera PIL è solo una parte minore dello sforzo complessivo che l'umanità quotidianamente compie per tentare di vivere con dignità: in realtà, è solo la glassa della torta.



Figura 1. Il "modello iceberg" delle economie capitalistiche patriarcali; fonte: BENNHOLDT-THOMSEN, MIES 2000.

<sup>1</sup> Secondo gli ultimi calcoli dell'*équipe* di Robert Costanza, dell'Università di Canberra, il valore complessivo dei servizi ambientali è di 145.000 miliardi di dollari, pari a due volte il PIL mondiale. Sul tema generale del valore economico degli ecosistemi cfr. UNEP 2010.

<sup>2</sup> Il rapporto McKinsey sul *gender gap* (MGI 2015) calcola che il valore reale del lavoro domestico si aggiri sui 10.000 miliardi di dollari/anno, cui ne vanno aggiunti 28.000 pari alla differenza di trattamento che le donne subiscono nel mercato del lavoro.

Sullo sfondo

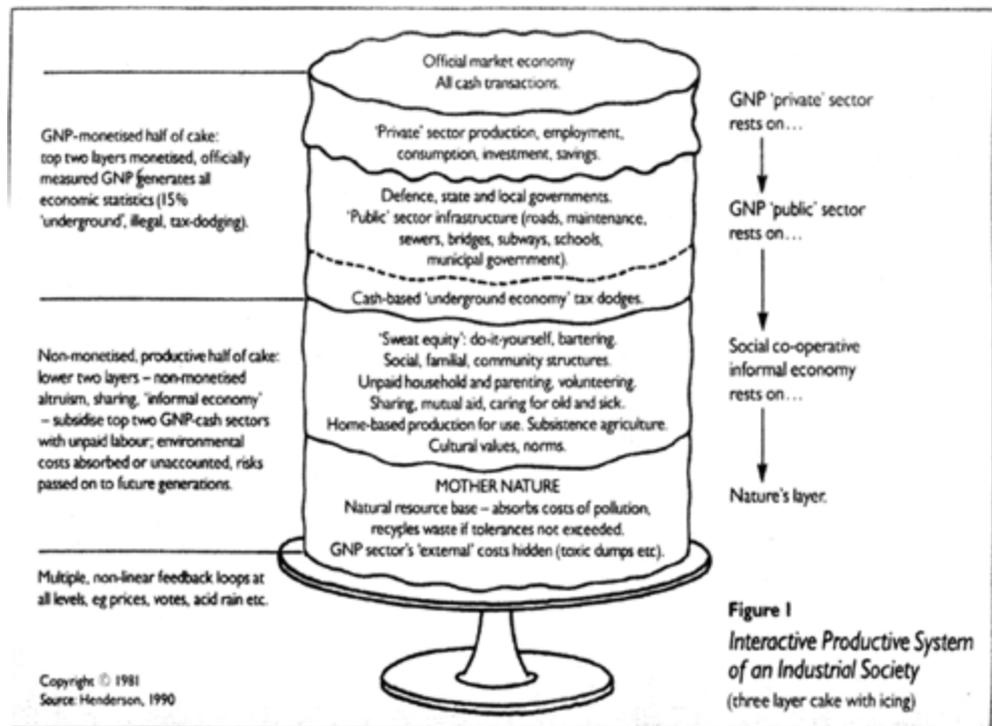


Figura 2. "Torta a tre strati con glassa"; fonte: HENDERSON 1981.

La prima operazione da compiere per avviare una conversione sostenibile del sistema socioeconomico è quindi di tipo cognitivo, cioè culturale. Bisognerebbe tornare a percepire che le economie della natura, familiare, di comunità, solidale non sono 'settori' di pari rango dell'economia di mercato: vengono prima e ne costituiscono le precondizioni. In quest'ottica prende consistenza l'idea che sia possibile soddisfare meglio le esigenze delle persone in un ambiente economico non dominato da logiche produttivistiche e mercantili.

## 1. Cosa si intende per Economia sociale solidale

Nel *position paper* delle Nazioni unite (UN-TFSS 2014) si dà questa definizione dell'economia sociale e solidale (ESS): "ESS si riferisce alla produzione di beni e servizi da parte di organizzazioni e imprese che si sono date espliciti obiettivi sociali e spesso anche ambientali. Esse sono guidate da principi e pratiche di autogestione cooperativi, solidali, etici e democratici".

Stiamo parlando del lavoro di contadini che praticano agricoltura biologica, organica, biodinamica, sinergica, permacoltura. Professioni legate alla produzione ed alla trasformazione di cibi e all'alimentazione in generale. Lavori legati alla piccola distribuzione organizzata per conto dei gruppi di acquisto solidali e al commercio equo e solidale. Lavori di cura alle persone secondo modelli di *welfare* di prossimità che promuovono l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, l'assistenza, l'accompagnamento di migranti, l'istruzione e la formazione nelle scuole libertarie e parentali, le medicine naturali, le palestre popolari. Lavori nell'economia carceraria. Lavori legati al recupero, riutilizzo e riciclo delle merci a fine vita. Laboratori di rigenerazione di computer e di promozione di *software* libero. Lavori legati alla bioedilizia, all'energia da fonti rinnovabili e sostenibili. Lavori che prevedono il recupero di beni culturali, infrastrutture o immobili abbandonati, od offrono servizi per il turismo responsabile.

Lavori legati a sistemi di scambio non monetari, al microcredito, alla finanza e alle assicurazioni etiche. Lavori di consulenza, informazione, cura. E molto altro ancora. In ambito internazionale un'organizzazione coordina e rappresenta l'economia solidale. Si chiama RIPESS, Rete intercontinentale di promozione dell'ESS e nasce meno di venti anni fa in America latina. Nel suo Manifesto (RIPESS 2015) si legge: "l'economia solidale non è la terza gamba del capitalismo, tra il servizio pubblico e quello privato", ma "un'alternativa al capitalismo e ad altri sistemi economici autoritari [...]". Mira a trasformare [...] il sistema capitalista in un altro che pone al centro le persone ed il pianeta". I valori fondativi sono: la democrazia partecipativa, la solidarietà, l'inclusione, la sussidiarietà, la diversità, la creatività, lo sviluppo sostenibile, l'eguaglianza e la giustizia, il rispetto per l'integrità delle nazioni e dei popoli, la pluralità e la sobrietà economica. Lo schema rompe l'immagine convenzionale del mercato come suddiviso in tre spicchi: l'area orientata al profitto privato, quella dell'economia pubblica, quella del Terzo settore; e mette al centro di tutto il sistema l'economia solidale in senso ampio, comprendendo le attività di sussistenza, di cura, di cooperazione disinteressata, gli scambi non monetari, il *welfare* di prossimità, la mutualità autonoma, la cura dei beni comuni.



Figura 3. Fonte: RIPESS 2015, 14.

In Italia la Legge per la riforma del Terzo settore (n. 106 del 6 Giugno 2016) stabilisce che le imprese solidali dovranno perseguire il bene comune, elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorire la partecipazione e l'inclusione per il pieno sviluppo della persona... il tutto attraverso attività svolte secondo principi di gratuità, democraticità, partecipazione. In Italia, ad oggi, si contano ben 10 Leggi regionali sull'ESS.<sup>3</sup>

In una recente ricerca svolta nell'ambito del progetto SSEDAS (*Social & solidarity economy as development approach for sustainability*), sostenuto dall'Unione Europea, ottanta ricercatori hanno analizzato oltre mille realtà di base e selezionato 55 esperienze significative in 32 Paesi. I settori dove si concentrano le iniziative dell'ESS sono risultati: la filiera agricola, il commercio equo e solidale, il consumo critico, la finanza etica, il turismo responsabile, il riuso e riciclo, le energie rinnovabili, l'artigianato ecocompatibile, i servizi di *welfare* locale, i sistemi di scambio non monetari, i servizi di comunicazione alternativa, il *software* libero. In prevalenza i soggetti promotori sono cooperative (15), ONG e Fondazioni (13), imprese sociali (9) e private (5). Di Sisto e Troisi (2017) ritengono che sia possibile intravedervi l'"embrione di un modello sociale" alternativo e generalizzato, con alcune costanti: "l'auto-organizzazione collettiva per sostenere la vita (umana e non umana); il coordinamento democratico delle imprese economiche e sociali; l'autonomia delle imprese; il lavoro e la proprietà collettiva e/o partecipata all'interno di soggetti e reti; un'azione civica e sociale partecipata all'esterno; formazione e apprendimento permanente; il fatto che la trasformazione sociale è incentrata sui bisogni dell'essere umano e sull'ambiente".

## 2. Le azioni ecosolidali generatrici di trame territoriali

Dalle esperienze da me indagate in Italia<sup>4</sup> posso confermare l'esistenza di una estesa galassia di gruppi, imprese e movimenti sociali impegnati nella sperimentazione di sistemi economici alternativi. Certo, i pesanti condizionamenti del contesto e la necessità di 'far quadrare i bilanci' di qualsivoglia intrapresa impongono spesso cammini accidentati e strategie mimetiche. L'agire a scala ridotta aumenta la fragilità strutturale del mondo ecosolidale. Ma tra i suoi protagonisti cresce anche la consapevolezza della necessità di 'mettere in comune' le proprie esperienze facilitando le integrazioni 'verticali' e 'orizzontali'; che in linguaggio ecosolidale significa creare filiere e distretti. L'impresa solidale evoluta non pensa più solo a sé stessa, ma all'autosostenibilità dell'intera comunità di riferimento. Le imprese solidali esistono nella misura in cui conoscono i bisogni delle comunità locali e assieme a loro inventano e organizzano le risposte. Imprese integrate nella comunità. O, ancor meglio, attività ideate nel seno delle comunità per rispondere in modo creativo, sostenibile e piacevole alle esigenze degli abitanti. Così concepite, le attività economiche ecosolidali possono essere la trama che regge le relazioni fondamentali in un dato contesto territoriale. In altre parole, la riterritorializzazione nasce da una capacità di introspezione collettiva dei desideri autentici e dalla volontà di autodeterminazione di una comunità.

<sup>3</sup>La più recente è quella del Friuli - Venezia Giulia, approvata il 14 Marzo 2017.

<sup>4</sup>Si tratta di un'inchiesta durata oltre quattro anni pubblicata settimanalmente nella rubrica "Piccole rivoluzioni" della rivista *Left* e su [www.comune-info.net](http://www.comune-info.net). Una selezione dei casi trattati è stata pubblicata in CACCIARI 2016.

Il fatto che in molti casi tutto ciò si verifichi a partire da una azione contestativa (vedi i casi delle Grandi opere) conferma che per creare comunità c'è sempre bisogno di un processo di soggettivazione. In ogni caso, l'obiettivo è la "riappropriazione da parte degli abitanti dei poteri di determinazione dei propri ambiti di vita, sottratti da macchine tecnofinanziarie sempre più globali e aspatiali" (MAGNAGHI 2015).

Ovviamente, non tutte le esperienze di economie solidali riescono a contenere l'intera gamma dei contenuti di un possibile modello di società alternativa. La possibilità di creare un autentico movimento sociale, orizzontale, esteso ed influente, con una dimensione politica coerente, dipende dalla capacità di connettere i 'fili rossi' che accomunano tante diverse e particolari, piccole e meno piccole, pratiche rivoluzionarie di vita in comune. Quando questo riesce abbiamo i (rari) casi di *enclaves* di felicità autoproclamate 'repubbliche comunitarie autonome', come quello notissimo di Marinaleda, Comune andaluso di tremila abitanti amministrato da oltre trent'anni dal sindaco comunista Sánchez Gordillo, dove tutti posso avere un lavoro retribuito in una cooperativa di trasformazione di prodotti agricoli coltivati in terre a suo tempo occupate e un alloggio a prezzo sociale realizzato con programmi di autocostruzione (CUCCHI, PASINI 2017). O la famosa città-stato di Christiania, ex-base navale nel centro di Copenaghen occupata nel 1971 da una comunità anarchica e *hippy*, ora un bel quartiere autogestito con mille residenti, decine di attività artigianali e creative e uno statuto di semi-legalità tollerato dalle autorità. Anche in Italia vi sono alcune comuni: Urupia a Francavilla Fontana nel Salento (34 ettari, 13 residenti, nata nel 1995) e Bagnaia vicino a Siena (80 ettari, 20 residenti, nata nel 1979) sono di ispirazione libertaria, socializzano i redditi e le proprietà sono collettive. Altre hanno un'impronta spirituale, ecosofica o religiosa, come Damanhur vicino a Torino.<sup>5</sup> Ancora diversi sono gli ecovillaggi (riuniti nell'associazione RIVE), anch'essi espressione della crescente voglia di *co-housing*: sempre più persone e famiglie cercano soluzioni abitative condivise, mosse dal desiderio di creare comunità intenzionali, gruppi di vicinato legati da rapporti fiduciari e solidali, anziché rassegnarsi ad anonimi alveari residenziali che inducono relazioni anaffettive, oltre che modi di abitare scomodi, ad alto impatto ambientale e costosi. Ecovillaggi e *co-housing* sono diventati punto di riferimento anche per i quartieri che li ospitano: luoghi di incontro per le associazioni, per il locale gruppo di acquisto, la banca del tempo, il doposcuola. ... E non corrono il pericolo di diventare *micro-gated communities*, diventando piuttosto centri catalizzatori di nuova socialità.

L'idea del controllo dell'approvvigionamento alimentare è alla base delle innumerevoli esperienze dei gruppi di acquisto collettivi (ZORDAN 2015) e del consumo critico. L'autosufficienza alimentare è l'obiettivo della *Community supported agriculture* (CSA), in cui gruppi di cittadini decidono di mettersi assieme per diventare co-produttori del cibo di cui hanno bisogno. L'esempio più avanzato in Italia è Arvaia (pisello in dialetto emiliano), associazione che ha ottenuto in affitto dal Comune di Bologna oltre 40 ettari alle porte della città per farci un piccolo 'parco agricolo multifunzionale' che produce verdura (e presto anche cereali) per più di 300 famiglie sparse in tutta la città. Possono ritirare settimanalmente in cinque diversi punti di distribuzione la loro 'quota' di 6 Kg circa di ortaggi. I piani di produzione e i costi vengono programmati in assemblee cui prendono parte tutti i soci. Arvaia sta dimostrando che è possibile saltare a piè pari il mercato con tutto il suo portato di competizione tra imprese, conflitti d'interesse tra produttori e consumatori, sprechi, fallimenti e altri danni collaterali.

<sup>5</sup> Per una panoramica sulle comunità intenzionali v. CLAY 2017.

Ma, soprattutto, esperienze simili indicano la via per formulare dei veri e propri Piani regolatori urbani del cibo, mettendo a coltura attorno alle città il suolo agricolo necessario a rifornire i suoi abitanti.<sup>6</sup> L'idea di raggiungere una sovranità alimentare città per città, quartiere per quartiere, strada per strada, è il primo passo concreto per rendere sostenibili gli insediamenti urbani e ristabilire un rapporto equilibrato tra città e campagna. In termini economici si tratta di stabilire un patto di reciproco interesse tra cittadini e contadini fondato sulla trasparenza, la qualità, la stabilità del rapporto tra domanda e offerta e l'assunzione condivisa dei rischi tra produttore e consumatore. L'obiettivo è evitare intermediazioni inutili e speculative: fare uscire il grano dalle borse valori.

Il secondo scalino della salita che porta all'autonomia economica delle comunità locali è l'autosufficienza energetica. L'ostacolo, come noto, non è più tecnologico (la solarizzazione di tutti i tetti esistenti basterebbe a soddisfare il fabbisogno elettrico civile, e i nuovi sistemi di accumulo aumentano l'autonomia) ma di sistema. Le esperienze internazionali di reti intelligenti gestite dalle autorità locali sono ormai molte.<sup>7</sup> In Italia esistono gruppi di acquisto collettivi di energia e, grazie alla liberalizzazione del settore, un gruppo di GAS e di Distretti di economia solidale (DES) si è dato un'associazione (Co-energia) e due strumenti tecnici operativi (le cooperative Retenergie ed Ènostra) per aiutare le comunità locali a progettare e realizzare impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (su tetti condivisi, utilizzando luoghi e risorse pubbliche), sostenibili (dimensionati sul fabbisogno reale per un autoconsumo sul posto, integrati nel rispetto morfologico e paesaggistico del territorio) e con gestione condivisa (azionariato popolare o cooperativa elettrica).<sup>8</sup> Produttori e consumatori assieme, quindi, anche per soddisfare il fabbisogno energetico.

La terza risorsa che andrebbe demercificata è il denaro. Così come la logistica è l'architrave che tiene assieme filiere produttive e distretti territoriali, i sistemi di scambio monetari sono i canali attraverso i quali possono circolare beni e servizi prodotti in determinati ambiti territoriali. Per le imprese ecosolidali è di vitale importanza averne di propri, se non si vuole prima o poi cadere nei tentacoli delle banche. I modelli di funzionamento possono essere molto diversi. Alcune monete non ufficiali sono in realtà buoni sconto o punti di risparmio non convertibili in valute ufficiali, ma usabili nelle reti di esercizi commerciali e servizi professionali convenzionati. Altre non impiegano cartamoneta, ma tramite una gestione elettronica di unità di conto virtuali funzionano da camera di compensazione multilaterale per transazioni tra le imprese del circuito. La 'moneta complementare' più nota in Italia è il Sardex, che ha figliato in venti regioni. Il Fido, del DES di Monza e Brianza, e il BUS (Buono di uscita solidale), della MAG di Reggio Emilia, propongono un modello simile su una scala molto più ridotta; entrambi usano una sofisticata piattaforma informatica che consente la registrazione di ogni transazione commerciale tra i correntisti. Il valore delle cose transate viene misurato con un'unità di conto oraria: 6 minuti corrispondono a un Fido, un'ora a 10 Fidi.

<sup>6</sup> Si veda l'esperienza dei *Food policy councils*, organismi attivi in alcune città del Nord Europa che riuniscono contadini, gruppi di acquisto, mercati locali, orti condivisi ed altri soggetti con il compito di pianificare l'approvvigionamento alimentare delle città.

<sup>7</sup> Vedi i casi descritti nel documentario *Demain*, diretto da Cyril Dion e Mélanie Laurent.

<sup>8</sup> Progetti di questo tipo sono già stati avviati a Castelleone (CR), Inzago (MI), Rancio Valcuria (VA), Bevagna (PG).

### 3. Gli effetti territoriali

Tutte le esperienze di economia solidale lasciano 'segni sul territorio', ricadute dirette o indirette sugli assetti territoriali locali, poiché ciascuna tenta di dare risposte alle esigenze di miglioramento della qualità della vita degli abitanti 'valorizzando' le 'risorse' umane (le capacità di lavoro concreto delle popolazioni) e ambientali (la vitalità degli ecosistemi) esistenti. Qui è possibile citare solo alcuni casi significativi.

A Casteldidone, meno di mille abitanti in provincia di Cremona, la cooperativa di contadini biologici IRIS (ANDREANI 2016), sorta nel 1978, ha inaugurato da poco un nuovo pastificio in grado di produrre 210.000 quintali di pasta all'anno. È il terminale di una rete estesa di aziende agricole che riescono così a trasformare e commercializzare direttamente le proprie produzioni senza passare per le forche caudine dei grandi circuiti della distribuzione. Un progetto da 20 milioni di euro reso possibile grazie ad una campagna di emissione di 5 milioni di "azioni mutualistiche" (che danno diritto ad una remunerazione fissa annua e ad un *bonus* 'in natura' di prodotti) acquistate da "soci finanziatori" che sono in prevalenza le aziende conferitrici, i GAS, i lavoratori e gli abitanti della zona. Una Fondazione regola i complicati aspetti patrimoniali che rendono il complesso industriale inalienabile, 'bene comune' dei soci. Il progetto del nuovo pastificio, oltre per le più evolute tecniche di bioingegneria, si caratterizza per essere ispirato ai principi olivettiani di un'impresa integrata nei tessuti sociali: tutt'attorno sorge un parco di 20 mila mq, una torre con servizi aperti alla cittadinanza (una biblioteca, un museo, un ristorante) e un asilo nido.

A Somma Vesuviana, sul terrapieno di una cinta muraria aragonese, sorge un convento più volte rimaneggiato, in gran parte abbandonato. Tre piani con vista sulla piana, un ampio giardino con orti, due campetti sportivi. La società consortile Mediterraneo Sociale, ottenuto un contratto di locazione dai padri Trinitari, in un paio di anni ha realizzato un progetto di ristrutturazione di gran parte del complesso. Un piano dell'ex-convento accoglie ora otto giovani donne nigeriane ed ivoriane con i loro cinque bambini. Al primo piano è in funzione una sala musica per scuola e prove, una biblioteca con emeroteca, una sala conferenze. Nel giardino orti condivisi e campi sportivi. Tutto a disposizione della cittadinanza. Al piano terra un ristorante sociale con prodotti locali e *take away* etnico che avrà molte funzioni: mensa per gli operatori e gli ospiti delle case famiglia, 'pranzo sospeso' offerto alle persone senza dimora, feste e cene organizzate. La scommessa è che il *welfare* (polifunzionale) potrebbe diventare agente rigeneratore non solo delle persone accolte, ma anche delle comunità accoglienti.

A Napoli, con una serie di intelligenti atti amministrativi, il Comune ha stabilito l'"uso civico e collettivo" di alcuni immobili di proprietà pubblica non o male utilizzati: l'ex asilo Filangieri, la Santa Fede Liberata e lo Scugnizzo liberato nel centro storico, l'ex-Ospedale Psichiatrico "Je so' pazzo" e il Giardino liberato nel rione Materdei, Villa Medusa e Lido Pola a Bagnoli, l'ex Schipa all'Avvocatura. Un vero e proprio piano di rigenerazione urbana attraverso la creazione di una rete di spazi, immobili e terreni messi al riparo dai ripetuti tentativi di alienazione e ora destinati ad attività a carattere sociale, culturale, educativo e ricreativo e rifunzionalizzati sulla base di progetti di recupero e di gestione partecipata diretta dei cittadini. Il sindaco De Magistris ha affermato: "Oggi a Napoli c'è un sistema di autogoverno, di autogestione. Se ci sono associazioni, comitati, studenti, disoccupati... che prendono luoghi abbandonati, vuoti di proprietà pubblica, vuoti di proprietà private, io non do l'ordine di sgombero, mi prendo una denuncia, li vado a ringraziare perché stanno liberando la città" (*Cosmopolitica*, 27/2/2016).

Nelle Marche, uno dei primi distretti dell'economia solidale (la Rete dell'economia etica e solidale) ha favorito e coordinato la creazione di una rete di 7 punti vendita locali, chiamati empori. La REES associa un centinaio di aziende, 50 gruppi di acquisto, 14 associazioni, alcune Amministrazioni comunali. Gli empori sono gestiti da consorzi di produttori o da cooperative sociali o anche da semplici volontari. Sono punti di incontro, snodi logistici e di idee tra produttori (non solo contadini, ma artigiani, operatori sociali, prestatori di servizi vari) e cittadinanza che desidera essere sempre più responsabile delle proprie scelte di vita. Non ci sono merci, ma beni. Sai che cosa compri e chi te lo vende. Non ci sono pubblicità e confezioni ingannevoli. Il prezzo serve a ripagare un lavoro utile e ben fatto.

### In conclusione

Questa rapida e arbitraria carrellata sul panorama delle esperienze di ESS in Italia serve a perorare un'azione di convergenza e di integrazione tra loro. Esistono già molte forme di coordinamento settoriali, ma serve altro per preparare un'alternativa di sistema.

L'infinito repertorio di microstorie di vita quotidiana collaborativa a difesa e cura dello spazio vitale deve riuscire a generare relazioni e legami sovra-distrettuali e sovra-comunitari. C'è bisogno anche di un più largo riconoscimento sociale.<sup>9</sup> C'è bisogno che lo 'sviluppo' venga misurato attraverso indicatori più evoluti del PIL. C'è bisogno di un ruolo attivo delle istituzioni pubbliche. C'è bisogno dell'assunzione di una responsabilità delle imprese allargata lungo tutte le filiere delle subforniture. Vanno introdotte clausole sociali e ambientali negli scambi internazionali. C'è bisogno di recuperare una cultura del lavoro concreto come produttore di valori d'uso e impegno socialmente utile. C'è bisogno di alzare il tasso di democrazia nell'organizzazione delle imprese. C'è bisogno di un'economia eticamente orientata e gestita con moralità.

### Riferimenti bibliografici

- ANDREANI M. (2016), *Biologico, collettivo, solidale. Dalla filiera agricola alle azioni mutualistiche. Il modello partecipativo della Cooperativa IRIS*, Altreconomia, Roma.
- BENNHOLDT-THOMSEN V., MIES M. (2000), *The subsistence perspective: beyond the globalized economy*, Zed Books, London.
- CACCIARI P. (2016), *101 piccole rivoluzioni. Storie di economie solidali e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Roma.
- CLAY A. (2017), "Vita in comune", *Internazionale*, n.1211, 30 Giugno.
- CUCCHI A., PASINI M. (2017), "Marinaleda tra utopia e realtà. Reportage da una città ribelle", *Micromega*, <<https://goo.gl/L4wPfY>> (ultima visita: Luglio 2017).
- DI SISTO M., TROISI R. (2017), "Susy e la bella Europa", *www.comune-info.net*, <<https://goo.gl/9Fd76n>> (ultima visita: Luglio 2017).
- EISLER R. (2015), *La vera ricchezza delle nazioni. Creare un'economia di cura*, Forum, Udine.
- HENDERSON H. (1981), *The politics of solar age: alternatives to economics*, Doubleday, New York.
- ILO - INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (2011), *Social and Solidarity Economy: our common road towards decent work*, <<https://goo.gl/jNAZRu>>.
- MAGNAGHI A. (2015), "Dal territorio della comunità concreta alla globalizzazione economica e ritorno", in ILO, BONOMI A., REVELLI M., *Il vento di Adriano. La comunità di Olivetti tra non più e non ancora*, DeriveApprodi, Roma.

<sup>9</sup>Secondo ILO (2011) l'ESS rappresenta circa il 6% dell'occupazione in Europa, e in essa opera il 10% di tutte le aziende.

MANCINI R. (2014), *Trasformare l'economia*, Franco Angeli, Milano.

MCI - MCKINSEY GLOBAL INSTITUTE (2015), *The power of parity. How advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth*, <<https://goo.gl/nyKoMw>> (ultima visita: Luglio 2017).

RIPESS (2015), *Visione globale dell'economia sociale solidale: convergenze e differenze nei concetti, nelle definizioni e nei sistemi di riferimento*, <<https://goo.gl/odjXWJ>> (ultima visita: Luglio 2017).

UN-TFSSE (2014), *Social and solidarity economy and the challenge of sustainable development*, <<https://goo.gl/hxCmRR>> (ultima visita: Luglio 2017).

UNEP (2010), *The economics of ecosystems and biodiversity. Mainstreaming the economics of nature*, United Nations, New York.

ZORDAN R. (2015), *Il libro dei GAS*, Altreconomia, Roma.

**Paolo Cacciari** is a journalist involved in social and environmental movements. He has been a local authority and a member of Parliament. He has published several books on the themes of degrowth and social solidarity economics.

**Paolo Cacciari** è un giornalista impegnato nei movimenti sociali e ambientalisti. È stato amministratore locale e deputato. Ha pubblicato numerosi libri sulle tematiche della decrescita e dell'economia eco-solidale.